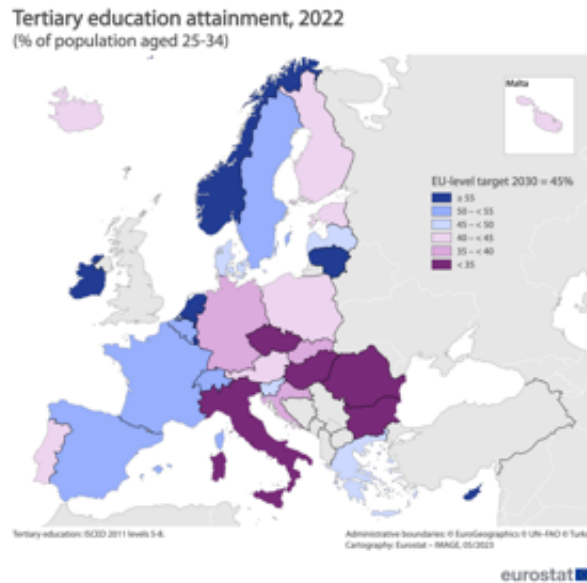


L'evoluzione dell'attività innovativa nell'industria italiana negli ultimi 40 anni e oltre

di Federico Barbiellini Amidei

Commenti di di Alessandro Muscio

1. L'intervento illustra la performance italiana dagli anni '60 in poi, nel campo della R&S e dell'innovazione. Nel complesso emerge una storia di scarsa competitività. Tuttavia, non è ben chiaro il modello economico di riferimento. Ovvero, non si capisce se alla base dell'analisi ci sia un modello lineare di innovazione, che giustifichi la scarsa performance innovativa (output) con i bassi livelli di spesa (input), o se ciò sia dovuto a questioni più complesse.
2. Dal confronto internazionale di diversi indicatori di ricerca e innovazione risulta che l'Italia sia spesso nelle ultime posizioni e che la sua posizione non migliori nel tempo. Perché persiste questo gap? È evidente che nel periodo di analisi non ci sia stato alcun catching up. Le politiche per R&S non sono mai state una priorità degli ultimi governi e raramente si è sentito il termine innovazione nei programmi di sviluppo economico (al limite si è parlato di lavoro o infrastrutture). Pur considerando i meri indicatori di spesa, spesso strozzati dai vincoli di bilancio, non c'è mai stata la volontà di creare dei poli knowledge intensive a-la-Cambridge e i pochi casi di successo si sono rivelati spontanei (es. l'industria del software pugliese). Inoltre, permangono dei dubbi circa l'effettivo impatto che avrebbe, nelle condizioni attuali, un aumento della spesa per la ricerca. Infatti, l'esperienza del PNRR, ancora in corso, probabilmente ci sta dimostrando che aumentare il volume della spesa non basta. Le università hanno recentemente avuto accesso a fiumi di risorse per progetti di ricerca e per il reclutamento di assegnisti, eppure è difficile persino trovare assegnisti o dottorandi preparati anche in aree dalla forte disoccupazione.
3. Pertanto, viene spontaneo chiedersi se la R&S non sia un indicatore sopravvalutato. L'esperienza su campo, nelle imprese, sembra confermare, infatti, che il problema principale non sia il costo o il rischio dell'attività di innovazione, o il costo energetico, quanto la scarsità di capitale umano. A prescindere dai livelli salariali, anche nel sud le imprese faticano a trovare laureati o tecnici specializzati. Ad esempio, mancano tecnici specializzati nella manifattura avanzata, o informatici e le università faticano a generare i laureati assorbiti dall'industria.



4. Ci si pone l'interrogativo se sia opportuno creare un'agenzia indipendente per l'innovazione. Probabilmente, bisognerebbe prima integrare la politica industriale, attualmente in alcuni casi di competenza nazionale (es. i distretti tecnologici) e in molti altri di competenza delle regioni che raramente si integrano e collaborano nell'istituzione di iniziative ad ampio raggio. Nell'ultimo caso, basti pensare alla Rete Alta Tecnologia dell'Emilia-Romagna, che nella sua eccellenza rimane isolata nel paese e non integrata con altre regioni. Le regioni sono schiave di strategie di Smart Specialisation Strategies eterogenee che hanno prodotto una moltitudine di iniziative di piccola scala e male integrate (es. incubatori, agenzie, poli).
5. In alcune slide, nel trattamento delle performance della spesa R&S, la presentazione fa riferimento alle attività innovative. Bisogna però fare attenzione a distinguere i due fattori di input e output, altrimenti si cade nella falla dello European Innovation Scoreboard, indicatore composito pluricriticato per la sua attribuzione di pesi uguali a dimensioni diverse.
6. Da alcune slide emerge come il BERD sia più volatile del GERD. Ciò è interessante, anche in parte prevedibile. La presentazione dimostra anche come il rapporto BERD/GERD (%) stia aumentando. Si sta verificando una convergenza verso valori "tedeschi" della spesa privata ed è confortante constatare che il rapporto sul PIL stia aumentando. Tuttavia, siamo sicuri che non si stia verificando uno "Swedish paradox", che veda il rapporto ricerca/PIL crescere grazie alla diminuzione del PIL?
7. La spesa R&S nei settori manifatturieri sta migliorando e ha rinnovato il settore, ma a che prezzo? Forse la globalizzazione ha semplicemente decimato le imprese e sono rimaste attive solo le migliori.
8. Qual è il contributo ICT al manifatturiero? La serie non fornisce abbastanza informazioni. Abbiamo perso il bus della ICT revolution? Della globalizzazione? La "servitization" sembra rimanere debole in Italia (es. le piattaforme per le vendite online).
9. Un'ultima osservazione riguarda i dati sui brevetti. È confortante la performance del food, ma il settore è ancora in evidente ritardo. I dati export dicono che siamo molto

indietro a paesi ben più piccoli o con tradizioni “alimentari” meno prestigiose della nostra (UK, Germania, Olanda, Svizzera).